

## Accoglienza vicendevole

Romani 15,4-9

<sup>4</sup>Tutto ciò che è stato scritto prima di noi, è stato scritto per nostra istruzione, perché, in virtù della perseveranza e della consolazione che provengono dalle Scritture, teniamo viva la speranza. <sup>5</sup>E il Dio della perseveranza e della consolazione vi conceda di avere gli uni verso gli altri gli stessi sentimenti, sull'esempio di Cristo Gesù, <sup>6</sup>perché con un solo animo e una voce sola rendiate gloria a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo.

<sup>7</sup>Accoglietevi perciò gli uni gli altri come anche Cristo accolse voi, per la gloria di Dio. <sup>8</sup>Dico infatti che Cristo è diventato servitore dei circoncisi per mostrare la fedeltà di Dio nel compiere le promesse dei padri; <sup>9</sup>le genti invece glorificano Dio per la sua misericordia, come sta scritto: *Per questo ti loderò fra le genti e canterò inni al tuo nome.*

Nella seconda parte della sezione esortativa della sua [lettera ai Romani](#) (14,1-15,13) Paolo affronta un problema specifico della comunità romana, quello cioè della contrapposizione tra «deboli» e «forti». Anzitutto egli esorta i cristiani di Roma all'unità, mettendo così a fuoco il problema che divide la comunità: si tratta dell'atteggiamento da assumere circa il problema dei cibi e delle feste giudaiche (14,1-12). Egli suggerisce poi i criteri a cui devono ispirarsi per dirimere le controversie e infine presenta loro Cristo come modello di comportamento (15,1-13). La liturgia riprende alcuni versetti di quest'ultima parte.

Il testo liturgico si apre con una breve digressione in cui l'Apostolo sottolinea l'attualità delle Scritture: esse sono state scritte per nostra istruzione; da esse proviene la speranza perché sono fonte di perseveranza e di consolazione. Esse infatti sono in grado di istruire i credenti e di consolarli nelle prove (v. 4; cfr. 1Mac 12,9; 1Cor 10,11; 2Tm 3,16-17). Paolo fa poi una preghiera. Egli si rivolge a Dio e gli chiede di conferire a tutti i credenti, sull'esempio di Cristo, una profonda sintonia di pensieri (*to auto phronein en allêlois*) (cfr. Fil 2,2), perché in modo unanime possano rendere gloria a Lui, Padre del nostro Signore Gesù Cristo (vv. 5-6).

Paolo riprende poi il tema dell'accoglienza con cui aveva iniziato la sezione (cfr. Rm 14,1). Ma qui ne parla in chiave cristologica, presentando Gesù come il modello a cui tutti i membri della comunità devono rifarsi: come Cristo ha accolto tutti i membri della comunità, così anch'essi, senza discriminazione, sono chiamati ad accogliersi gli uni gli altri per la gloria di Dio (v. 7). Cristo dunque non è solo un modello a cui riferirsi, ma anche colui che, stabilendo un rapporto personale con ciascuno, ha reso possibile il loro rapporto di comunione vicendevole. Egli ha fatto ciò «per (*eis*) la gloria di Dio», cioè per attuare quella salvezza nella quale Dio si manifesta in tutta la sua potenza.

Cristo è diventato un esempio in quanto la sua accoglienza si è esercitata in due direzioni, verso i giudei (circoncisi) e verso i gentili. Dei primi egli si è fatto «servitore» (*diakonos*, che allude forse alla figura e al ruolo del Servo di YHWH) per (*hyper*, in senso finale: per attuare) la «verità» (*alêtheia*) di Dio, cioè la sua fedeltà (ebr. *'emet*) all'alleanza, e quindi per dare compimento alle promesse fatte ai padri (v. 8).

Per merito suo però anche le nazioni hanno ricevuto il dono della misericordia (*eleos*) divina, per il quale devono ringraziare continuamente Dio. Paolo non può appellarsi evidentemente a particolari opere compiute da Cristo in loro favore. Egli fonda quindi la sua affermazione sulle parole della Scrittura, dove un salmista afferma di celebrare YHWH tra le nazioni (Sal 18,50, quasi identico a 2Sam 22,50) (v. 9). Ciò significa per Paolo che anche le nazioni sono state accettate da Dio e fatte partecipi della salvezza finale.

I cristiani devono imparare ad accettarsi gli uni gli altri seguendo l'esempio di Cristo perché solo così potranno annunziare Cristo e il suo Vangelo. Se ciò non avviene, essi pongono un ostacolo all'adesione dei gentili al movimento cristiano ed lui stesso non potrebbe attuare il suo progetto di evangelizzare la Spagna.